LA NUOVA POESIA CANTO DI GAETANO GHIVIZZANI

Gaetano Ghivizzani

LA NUOVA POESIA

CANTO

DI

GAETANO GHIVIZZANI

PISTOIA
SOCIETA' TIPOGRAFICA PISTOIESE
Cardinali Bongiovanni e C
1867

A DOMENICO BERTI

GRANDE UFFICIALE MAURIZIANO

A Voi Ministro non intitolai, nè avrei mai intitolato cosa alcuna a Voi non Ministro nè Deputato offro questo canto pregando all'Italia tempi più quieti in cui le passioni non scemino la gratitudine, ed abbia senno da valersi sempre dei suoi migliori.

Macerata, a dì 6 di aprile 1857

GAETANO GHIVIZZANI.

PREGIATISSIMO E CARISSIMO SIGNORE

Accetto con piacere l'onorevole testimonianza che ella mi vuol dare e gliene rendo sinceriss.me grazie.

Mi pare però che ella avrebbe potuto mettere in fronte al suo carme altri nomi più autorevoli e più accetti che non il mio ai nostri concittadini. — Addio

FIRENZE, 6 aprile 1867

suo affezionatissimo
BERTI

I.

È morta, è morta. Ove ne vien repente
Il doloroso annunzio
Fra la italiana gente?
È morta; è morta invan l'antica lira
Scuote il poeta dell'Italia mia,
Chi al nume più non spira
Dei vati suoni l'agitata mente
Ove sono le donne e i cavalieri,
Ove i castelli alteri,
A cui soleri, maestosamente
Di lauro inghirlandata,
Cantar l'armi e gli amori
Dei nobili signori?
Oggi venduto a prezzo
È dell'amore il canto,

646

E del dolore il pianto,
E degli oppressi il grido
Indarno un sacro affetto
Dell'itale cantar si cerca in petto.

II.

Ah no! chè ancor sei viva,
O divina del ciel figlia immortale
Itala poesia.
Ancor sei viva! dal bel suolo acheo
Ispiratrice un dì della sanirneo
Cieco, vagando alle latine prode
Di Flacco e Mare agli inspirati canti
Tu dischiudesti l'ale
D'Arno regale in riva,
E nuova inspiratrice
Nel sorriso di Laura e in quel di Bice
Festi echeggiare le tirrene sponde
Melodiosi suoni,
Alla marina la commossa gente
Trasea cupidamente,
Ed istupendo ta potessi tanto,
Pensava udir delle sirene il canto.

III.

Ancor sei viva! con ingrato obblio
Abbandonata un giorno

T' ebbero inconscii i figli.
E poi che destro fato
I ceppi infranse, e domo ebbe l'orgoglio
Onde gli adunchi artigli
Insanguinava il boreale augello,
Forse obliando che tu sol la prima
Di libertà favilla
Ivi accendendo qui di villa in villa,
E che fra le tenzoni
Tu inanimisti i combattenti eroi
Al forte suono delle tue canzoni,
Te diserta lasciaro, e della colpa
Propria a mentita scusa
E givano gridando: È morta, è morta.
Oh non sapean che nella nova gloria,
Onde superba andrà la nostra istoria,
Era tu bella poesia risorta?

IV

Vieni, o diva, e t'alheta ancor fra noi
Ancor cantar tu puoi
Gl' insanguinati piani
Che, se al valor non para
Fu la vittoria, ancor degl' inni tuoi
Puoi dell' adriaco mare
Far risonanti l' onde,
E le non vinte sponde
Del Mincio, e qual tu vasi

644

Nova cantar d'eroi
O sulla forte schiera
Primo tu mostri su' terreni spaldi
Valoroso guerriero in mezzo a mille
Precursore di un Re star Garibaldi,
O con i figli a lato
Sceso dal trono un Re farsi soldato
Un Re che amor sì fattamente prese
Dell'italo paese
Che ai secoli futuri,
Udendo ogni suo vanto,
Fia meraviglia che la amasse tanto.

V

Qui nel silenzio dei recenti colli,
Ove ridenti fiori
Fra verdi erbette molli
Spuntan soavi, e scherzano gli amori
Con l'ore mite sorvolando intorno,
Te, santa diva, invoco
Dell'italico suolo ultima vate
Io te qui penso, ed io qui te vagheggio
E 'n tuo pensier di grate
Imagini la mente
Vo rallegrando. O diva, te qui veggio
Ancor possente della possa antica,
E gagliarda vorrei le fantasie
A seguitarti nell'ardita via,

Che tu segni all'italica famiglia
Vorrei poter con inspirati canti
Mostrar la tua virtude e i nuovi vanti.

VI.

Fin che ristringa il mondo
D'amore una catena,
Di cui gli estrema tien la man di Dio,
Indarno non sarai!
Fin che questa gentile itala terra
Mandi suoi nati in guerra
E per la libertà del suol natio,
Tu regina vivrai:
Fin che un benigno affetto
Nel giovanile petto
Dell'italo garzone
Soavemente inspiri,
Ognor sarai, e per te belli i sogni
Sbucati fuor delle cimmerie grotte
Per te belli i delirî,
Di che si prende gioco
Sol chi non prova dell'amore il foco.

VII

Una men forte schiera
Che di valor s'infinge far sua prova,
Con ischernevol riso

Alla donna si valse
Quasi crëata a gioco!
E non s'addiè che te raggiava in viso
Un raggio ch'avea tolto al paradiso
Torna, o divina, e come santa cosa
Novamente la mostra,
E nell'amare della donna accendi
Nove virtudi nei latini petti.
Quand'io ripenso dalla donna mia
La dolcissima imagine ridente,
Dadegna ogni confin la fantasia,
Sol per lei della mente in un delire
Sogna tal fiata diventar poeta,
E a te poggiar tentai con un sospiro

VIII

Ritorna, o santo dea,
E a te novelli sacerdoti rito
Dinne da te condegno,
Qual già l'Italia avea
Alla stagione antica,
Quando all'amor l'ingegno
Arditamente unito
Spaziava per le vie del firmamento.
Torna e con nova lira
I nuovi canti inspira.
Tu, che dal ciel discendi,
Al secol che 'n la polve

Lo spirto travolva
Alla dolce gente
Che l animata argilla
Scambia con chi dal nulla già sortilla.
Tu, che scendi dal cielo,
Disquarcia il fitto velo
Di' lor chi move in giro
I rotanti mondi,
Di' lor chi accende il sole
Ad allumare il giorno,
E fa le stelle intorno
A lui danzare armoniche carole.
In la sapienza adagno
Per ch' io co' bruti abbia sonno l' ingegno,
Io volgo al ciel lo sguardo,
E co' fanciulli cerco
Chi mosse primo quelle cose belle
Sento la voce della madre mia
Che una patria m' annunzia oltre le stelle
E co' fanciulli anch' io
Riverente mi prostro e adoro Iddio.

IX

Adoro il Dio che libertade avviva
Nel petto de' mortali,
Per cui la bella religion si parte
Dei rinnovati farisei dall' arte,
Onde talan si crede

Volgerti ai danni tuoi,
Bella figlia del ciel candido fede
Adoro Iddio, ma mi commove al grido
Che in riva al Tebro suona
Oh del chi mi sprigiona
Dalla possa degli ultimi Tarquini?
Or te ti cigni in capo
Divina poesia,
Da Gerico le rose
E gli splendidi gigli
Che la sacra Sionne ti compose,
E fa di lido in lido
Sonare il suo lamento
Sì che del lauro antico ornî la chioma,
E con andarne mestri
Che Roma ancor si noma,
Cresci all'Italia esto gentil desio
E annuncia al mondo ch'è voler di Dio.

X.

Tu ben sonziar lo puoi,
Tu che capisti in cielo
Ancor nel mortal velo
Il possente amator di Beatrice,
E inebriar lo festi
Agl'inni di Lucca,
E desiare la stagion felice
Quando candida e lieta

D'un puro raggio consolava il core
Solcando il negro mare
Un'agile barchetta,
A cui il cammin segnava,
Volando innanzi, Amore,
Mentre sonava dolcemente l'etra
Celestiali canti,
E dei cherubi intorno
Allo splendore si pareva il giorno.
Era di Pier la casta navicella
Che di mill'alme che recava a Dio
Modestamente si faceva bella:
Vergini sante, o umili
Pastori e austeri vegli,
Che ritornar mendichi
Dai custoditi ovili
E verecondo spose,
Senz'oro e senz'argento,
Aveano allora carca
Quella snelletta barca:
Or tu la mira, c'ahi non più risplende
Della celeste luce,
Nè amor più la conduce,
E sol di gemme e d'oro
Rifulge e s'incatena,
E seguendo del mondo il mortal corso
Alla virtude antica ha dato il dorso.

Questo canto fu letto il dì XXIV di marzo MDCCCLXVII nel R. Liceo Leopardi in Macerata recorrendo la festa commemorativa degli illustri italiani che per R. decreto del dì 5 di marzo 1865 si celebra in tutti i Licei del Regno il sedici di marzo di ciascuno anno

L 853 338329